Anno VII Udine, 1 aprile 1862 N. 13

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

Di un sistema per l' impianto dei nostri vigneti, e di alcuni mezzi per sopperire al bisogno di relativo legname da sostegno.

La questione se riescano o no le nostre viti coltivate col sistema ungherese, cioè a basso ceppo e corta potatura, opportunissimamente portata in campo dal dott. G. L. Pecile nel Bullettino N. 7, e variamente discussa in seguito, ha messo qualche apprensione in alcuni degli institutori di vigneti, i quali non essendosi provveduti di viti ungheresi, aveano prestabilito di formarli con viti nostrane.

Sarebbe certamente un gran danno che, piantato il vigneto col sistema ungherese, ma colle nostre viti che si maritano ad un sostegno alto e si distendono a festoni o a pergolati di lunga tesa, queste non dovessero dare un prodotto corrispondente alla spesa non piccola del piantamento e alla giusta aspettazione del coltivatore, educandole a basso fusto e potandole due occhi al disopra.

Ma io amo supporre che non tutti intenderanno di allevare il proprio vigneto col sistema ungherese; e siccome sono molti e svariatissimi i modi di potare e distendere i tralci delle viti, mi pare che uno abbia tutta la latitudine possibile di dirigersi secondo il proprio genio e, che più importa, secondo il risultato dei primi anni.

Se taluno in fatti avrà disposto il suo vigneto in filari a m. 1.50, e le viti nel filare egualmente a m. 1.50, coll' idea di tenerle basse e con un piccolo palo di sostegno, potrà quando la vite sia prossima a frutto tagliarne a due occhi una piccola parte che serva di esperimento, e condurre i tralci da un palo all' altro in tutto il resto; che se queste ultime producessero meglio delle prime, converrà anche diradarle levandone una ogni tre, onde lasciar più spazio ai tralci da appoggiarsi a pali intermedii.

Il vigneto di S. Martino, che ho ricordato altra volta per esempio, si compone di circa 1200 gruppi di viti a quattro magliuoli per cadauno, disposti in filari alla distanza di m. 3.60, e nel filare a m. 4.00.

In mezzo ad ogni gruppo è piantato un palo, e le viti, congiuntevi mediante legaccio a 25 centim. sopra terra, sono tirate diagonalmente all' altezza di m. 1.50 sopra altri quattro pali più leggieri disposti in quadrato all' intorno. Questi primi tralci costituiranno a loro tempo altrettanti fusti delle viti, ragione per cui negli anni successivi i quattro pali laterali dovranno essere più solidi dovendo portarne tutto il peso, e di più i nuovi sarmenti da tirarsi a frutto l' anno seguente germoglieranno dalla punta del fusto rampicando sui pali in contorno. I getti medesimi nell' anno successivo saranno tirati a frutto orizzontalmente da un palo all'altro in modo da chiudere il quadrato. Essendovene d' avanzo, o di più lunghi del bisogno, si potranno ritorcere sul palo di mezzo, oppure prolungarli sui laterali del ceppo vicino ed anche su quelli dell' altro filare, con che tutta la vigna formerebbe un gran pergolato.

Con questo sistema che è adottato in vari luoghi, anche in Piemonte, non è certo a temersi che la vite non abbia a trovar pascolo per quanto sia vigorosa la sua vegetazione, e in questo modo od a pergolati semplici, detti tra noi alla cappuccina, o coi vitigni sporti in fuori, potrà col trapianto dei piedi intermedi, e forse colla perdita d' un anno, ridurre il proprio vigneto anche quel coltivatore che si fosse ingannato supponendo di poter educare all' ungherese le viti nostrane.

Ma se in questo modo egli ha cansato il grave inconveniente di spiantare il suo vigneto per ripiantarlo, è incorso nell' altro di abbisognare di molti sostegni in luogo dei piccoli pali che gli sarebbero bastati col sistema delle viti basse e della corta potatura.

Per provvedere al quale bisogno non v' ha altro mezzo che quello di piantare un boschetto contemporaneamente alla vigna. Non v' ha quasi colonia o piccolo possessore, che non abbia qualche ri-

taglio isolato o irregolare di terreno che si presti convenientemente a ciò; e nel peggior caso, non v' ha campo o prato che non possa essere circondato di siepe legnifera, come sarebbe di salci, di pioppi, di ontani, dove si ha il beneficio dell' acqua e di acacie in ogni luogo. So che quest' ultime sono per molti uno spauracchio, perchè ad ogni taglio della siepe le distese loro radici germogliano per tutto il campo; ma si ovvierebbe in parte a questo inconveniente piantandole nel fondo dei fossi asciutti dove avrebbero alimento dagli scoli e dalle stesse lor foglie. Niente più facile poi che estirparle di mano in mano che si sviluppano; e questi getti, inutili e dannosi nel campo, sono ottimi per ripiantare ove mancano, o per ricavarne profitto colla vendita.

Utilissimo infine allo scopo di che si tratta sarebbe il canneto, di cui si sono tra noi quasi perdute le traccie, e il quale dovrebbe pure essere piantato contemporaneamente alla vigna. La canna montana (chiane gargane) ama terreno umido e alquanto ombroso, ma questa condizione non è difficile trovarsi nei paesi ove prospera la vite. Preparati i fossetti in autunno, vi si stende in marzo un letto di sorgali o di fascine che si ricoprono colla terra che era alla superficie, e, potendo, mista a letame; si dispongono indi le radici delle canne, che si possono avere facilmente dai vecchi canneti, oppure dai pezzi delle stesse canne che abbiano l' occhio intatto, disposti a 20 centim. di distanza l'uno dall' altro, e si ricoprono con buona terra colmando indi i fossi colla rimanente. Si tiene vangato il canneto e mondo dalle male erbe nei primi tre anni, passati i quali, s' incomincia a goderne il frutto che sarà copioso.

Queste, come molte altre, sono *novità* che richiedono lavori e cure inconsuete, ed adombrano non solo i contadini, ma anche gli apatisti, gli amici dello statu quo, e tutti quelli che ritengono inutile in agricoltura ogni studio ed ogni progresso, sostenendo che val meglio di ogni studio avere molto e buon letame: non hanno torto; ma predicar sempre che ci vuol letame e non saper farlo nè conservarlo, e non avere con che comprarne, è lo stesso che dire: per esser ricchi bisogna avere molto danaro.

A. Della Savia

Vigneti

Al sig. Gio. Batt. Carli di Tamai.

Udine, 26 marzo 1862.

Perdoni se la preg. sua 27 febbrajo rimase fin oggi senza riscontro.

Mi congratulo degli elogi a lei tributati dal nob. sig. Giuseppe Monti, e ritengo che molti agricoltori avranno motivo di esperimentare in quest'anno il valore delle sue viti, poichè sento che ella ne esitò gran numero.

La ringrazio della solerzia nell'accondiscendere al mio desiderio espresso nel Bullettino 18 corr. N. 7, e quanto alla di lei preg. memoria pubblicata nel Bullettino 15 marzo 1859 N. 5, ritengo che quello scritto sia talmente vivo nella memoria dei soci dell'Agraria, da renderne superflua la riproduzione.

Del resto la questione dell' oggi non è tanto sul modo di piantare la vite, quanto sul cambiare la forma di coltura di questa nobilissima pianta; trattasi nientemeno che di cacciare i filari dal mezzo dei campi per ridurre tutte le viti in un angolo del podere una presso l' altra, e produrre in piccolo spazio la stessa quantità di vino che si raccoglieva in piantagioni disperse su molti campi. La cosa per vero in astratto è seducente, ma staremo a vedere se riescirà; qui sta il *busillis!*

Siamo arrivati a un epoca che un povero agricoltore, se non ha ben ferme le facoltà dello intelletto, corre a risico di dar di volta al cervello.

Giorni sono un uomo, assai versato in cose d'agricoltura, voleva persuadermi che le piantagioni di viti nei campi sono uno sbaglio, che i raccolti di vino, anche nelle annate più prospere furono sempre illusori per i nostri proprietari, e appoggiava i suoi ragionamenti all' estratto di conti decennali dei più ricchi possedimenti viniferi del Friuli.

Non le dirò che io ne rimanessi convinto; però l' opinione dell' illustre amico mi pose una pulce all' orecchio, per cui mi diedi anch' io a scartabellare ne' miei registri per conoscere qual era la rendita de' miei campi vitati nelle annate ordinarie. Non ho ancora terminato i miei esami, ma temo che le conclusioni saranno al disotto delle mie previsioni.

Credo perciò indubitato che se noi giungessimo a piantare i nostri vigneti con buon effetto, avressimo vinto una battaglia, e introdotto un notabile miglioramento nel nostro sistema; chè vivadio coll' attuale non c' è verso da vivere e da pagare le imposte.

Quanto alla distanza da tenersi nelle piantagioni, nei terreni dedicati esclusivamente alla vite, non rilevo chiaramente dal di lei scritto il perchè ella preferirebbe la distanza di due metri a quella di uno e mezzo. Tale convenienza è legata colle circostanze particolari di ciascun terreno e di ciascun luogo e colla natura del ceppo, per modo che lo stabilire una regola generale sarebbe un errore. In Francia si coltiva la vite dai paesi più meridionali come Saint Cécile accordando alle viti uno spazio di quattro metri, fino ai paesi settentrionali di Ain, Vosges, Pithiviers; dove a un ceppo non si dà più di 25 centimetri di spazio; per cui, mentre al sud non vi sono più di 2,500 viti per ettaro, nei paesi del nord, che ho nominato, campano su di un ettaro 40,000 piedi di vite; e, ciò che è rimarchevole, i raccolti, a pari condizioni di coltura, sono a un di presso eguali nei vigneti del sud come in quelli del nord.

Questo fatto ci deve confortare; purchè sappiamo scegliere le qualità e spaziarle convenientemente, il vigneto riuscirà anche da noi che viviamo

in una posizione media. Lo spazio da darsi alla vite in Friuli, nelle differenti località, non potrà però determinarsi con sicurezza che in base alle esperienze intraprese; ed io spero che nell' autunno venturo i nostri dilettanti di viticoltura si associeranno per andare a visitare le nuove vigne, e incominciare le loro osservazioni.

Anche una cosa mi permetto di osservarle. Ella proporrebbe nel suo scritto l' innesto per propagare le qualità ungheresi con maggiore rapidità: dalle due viti annestate che si compiacque di spedirmi, comprendo come le sia famigliare questa importantissima operazione, qui pur troppo assai poco in uso per migliorare la qualità dei prodotti. Però non è tanto la qualità del vino ungherese che cerchiamo nel ritirare le viti dall' Ungheria, quanto la proprietà di fruttare tenute a potatura bassa; in altre parole, cerchiamo le viti ungheresi principalmente perchè sono nane. Ora questo scopo non si otterrebbe, mi sembra, annestando sulle nostre, perchè (se nella vite avviene come negli altri frutti, il che mi sembra fuor di dubbio) la vegetazione a basso od alto fusto dipende, più che dall' innesto, dalla natura del soggetto su cui si innesta.

Accetti, ecc.

Aff.

G. L. Pecile

Società toscana per la solforazione delle viti nel Veneto.

Una lettera gentilmente comunicataci contiene le condizioni sotto le quali la Società toscana *Ciomei, Pieretti e C.* assumerebbe in Friuli la solforazione delle viti dietro un correspettivo quoto del prodotto. Trascriviamo la formula trasmessaci dell' analogo contratto:

« Art. 1. La Società Toscana ec., assume l'incarico della solforazione delle viti allo scopo di preservarle dalla dominante crittogama sui fondi in calce descritti di proprietà del sig. . . . che accetta, e ciò coi migliori metodi in oggi conosciuti. Tale operazione però non si estenderà che a quelle sole piante che produrranno frutto, restando in conseguenza escluse le viti giovani, le quali potranno essere solfate dietro il rimborso da parte del sig. . . . della occorrente spesa.

Art. 2. Le spese tutte relative allo zolfo, agl' istromenti ed alla mano d' opera, staranno a tutto carico della Società suddetta.

Art. 3. Il correspettivo per tale operazione viene fra le parti stabilito e convenuto in . . . dell' intero prodotto di tutte le uve provenienti dal fondo sottodescritto, che il sig. . . . si obbliga di consegnare all' epoca della vendemmia alla Società suddetta.

Art. 4. Qualunque onere che gravitasse l' utile proprietà dei fondi sottodescritti starà a tutto carico del proprietario dei fondi stessi.

Art. 5. Il sig. . . . si obbliga di dare gratuitamente ai solfatori un conveniente alloggio, con letto e biancheria, nonchè legna da fuoco pegli ordinari costumi.

Art. 6. L' epoca del raccolto delle uve sarà determinata di comune accordo fra la Società ed il Proprietario . . . , e sarà eseguito in concorso di un rappresentante la Società stessa.

Art. 7. Le spese tutte relative alla custodia, vendemmia delle uve di spettanza della Società, pigiatura, e condotta delle medesime ad una distanza non maggiore di miglia cinque dal luogo della vendemmia, staranno a tutto carico de . . . quale si obbliga inoltre di somministrare gratuitamente solo per il tempo che si renderà necessario gli occorrenti adatti vasi vinarii, e recipienti per il trasporto delle uve.

Art. 8. Nel caso che il trasporto delle uve suddette richiedesse una distanza di oltre le cinque miglia, la Società si obbliga di pagare al Proprietario un equo compenso.

Art. 9. Ove i direttori o incaricati alla solforazione delle viti ritenessero opportuna l' opera di alcuni giornalieri, ad ogni richiesta il sig. . . . si obbliga di somministrare un uomo per ogni . . . con la mercede di a. lire 1. 50 argento al giorno, che starà a carico della Società suddetta.

Art. 10. Il sig. . . . si obbliga di far trasportare lo zolfo ed istrumenti gratuitamente dalla Stazione della ferrata la più prossima, o da uno dei depositi della Società, nei fondi sui quali verrà effettuata la solforazione.

Art. 11. Per tutti gli effetti del presente atto le parti eleggono il loro domicilio in . . . .

Art. 12. Il correspettivo convenuto al superior articolo 3 sarà computabile sull' intero raccolto dell' uva proveniente dai fondi sottodescritti, intendendosi pure compresa la parte dovuta ai coloni od altri per qualsiasi titolo o causa, prestando in proposito ed in propria specialità il sig. . . . la più ampla garanzia.

Art. 13. Il presente Contratto sarà duraturo per anni . . .

Le spese del presente atto verranno sostenute dalle parti per giusta metà.

Tanto hanno le parti convenuto, ecc.

Descrizione dei fondi. »

A ciò che questa formula di contratto non dice, supplirà il seguente brano della suaccennata lettera che il sig. Callisto Francesconi, rappresentante la Società medesima, inviava non ha guari da Verona ad un suo corrispondente di qui, e che noi siamo autorizzati a pubblicare:

« La parte montuosa è appunto quella che, nell' interesse della Società, io preferisco per far contratti. E in questa località intenderei di operare alle condizioni che i proprietari dovessero dare un' opera gratuitamente e costante ogni campi 80 (misura veronese). La divisione del prodotto da un terzo a due quinti secondo la qualità delle uve; ma, per accettare il terzo, converrà che questa sia ben buona. La durata del contratto tre anni, o due, con facoltà il terzo anno di sciogl̀ierlo pagando alla Società a. f. 12 di premio per ogni botte veronese sul prodotto del secondo anno, e, mancando il secondo, sul primo. In quest' ultima parte potremo intenderci meglio, ec. »

Così abbiamo intanto fatto conoscere l' essenziale della proposta. Forse che in breve torneremo su questo argomento, ed altri ragguagli potrà in proposito offrire l' Ufficio dell' Associazione.

Solforiamo o facciamo solforare; ma, in fin dei

conti, basta che si solfori anche qui, in Friuli, e il più estesamente ch' è possibile. Ecco in qual modo abbandoneremmo noi la quistione (se mai quistione c'è) sul miglior tornaconto del fare da sè o lasciar fare da altri codesta utilissima operazione campestre, la quale impromette ritornarci nientedimeno che l' onore delle nostre cantine.

REDAZIONE.

Concorso a premii.

Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona.

Fino dall' anno 1860 l' Accademia pubblicò il seguente Programma di concorso al Premio pel triennio 1860, 61, 62. Avvicinandosi ora il termine prefisso per la presentazione degli scritti concorrenti al premio suddetto, credesi opportuno di farne una seconda pubblicazione.

Programma di Premio.

Esporre un processo per la concia delle pelli e lavoro successivo, che dia risultati più solleciti e migliori, o almeno eguali a quelli, che coi processi attuali si ottengono.

Le Memorie concorrenti al premio debbono essere dettate in lingua italiana, e per la loro presentazione resta fissato definitivamente il termine del 31 dicembre 1862.

Ogni Memoria debbe portare un motto, che sarà ripetuto sopra di una scheda suggellata contenente la indicazione precisa del cognome, nome e domicilio dell' autore.

Il premio posto per la Memoria, che soddisfi pienamente al Programma, è di una medaglia d'oro del valore intrinseco di L. 320 italiane.

Se due Memorie fossero riputate di egual valore, ciascuno dei due autori riceverà il premio di una medaglia d' oro del valore intrinseco di L. 160 italiane.

La proprietà della Memoria premiata rimane all' autore, salvo all' Accademia il diritto d' inserirla nei volumi delle proprie Memorie.

Essendo poi rimasto senza soluzione il quesito proposto pel biennio 1857, 58, 59, viene riproposto, ed è il seguente:

Esporre le condizioni attuali della economia agricola nelle Provincie, tanto in riguardo al suolo, come al capitale ed al lavoro; indicare gli ostacoli che si oppongono e gli elementi che mancano al suo prosperamento, e proporre i mezzi più acconci per promuoverlo avendo altresì in mira la elevazione dello stato morale e materiale dei contadini.

Anche per la presentazione delle Memorie di soluzione del presente quesito resta fissato il termine del 31 dicembre 1862, colle modalità più sopra prescritte, ed il premio è parimenti di una medaglia d' oro del valore intrinseco di L. 320 italiane.

Dall' Accademia, il 15 marzo 1862.

Il Presidente
Prof. S. CASTELLI

Il segretario perpetuo
ANTONIO MANGANOTTI

RIVISTA DI GIORNALI

Dell' influenza esercitata dal trasporto per le vie ferrate sulla sanità degli animali da impinguamento e da macello. — Sulla coltivazione a monticelli degli alberi fruttiferi. — Zolfo a liquido contro l' oidio.

Nel febbraio del corrente anno la R. Accademia d'Agricoltura di Torino nominava una Commissione ad esaminare uno scritto inedito del dott. Bertherand, francese, sulla gravità dei danni ed inconvienti che può arrecare all' interesse dei proprietari ed alla pubblica igiene il trasporto del grosso bestiame nei convogli delle strade ferrate. Il chiarissimo prof. Domenico Vallada, relatore, lesse pr. ha giorni a quel Consesso un' analoga memoria che troviamo riferita nel IV fascicolo dell' *Economia Rurale*. Ne prendiamo l' interessante parte che segue, la quale stringe e giudica le argomentazioni dello scrittore francese:

« Sul riflesso che nello studio teorico e pratico di un' arte, di una scienza così vasta e interessante quale si è l' agricoltura, alcun dettaglio non potrebbe venir trascurato, giacchè la minima delle questioni che vi si riferiscono interessa pur sempre il bisogno della produzione, e scuote interessi professionali e commerciali d' un' alta gravità, dice in breve preambolo l' autore pregiarsi di sottomettere all' esame di quest' Accademia le considerazioni per lui fatte o da altri apprese circa un argomento che assai davvicino interessa la pubblica igiene, quale si è quello dell' influenza che il trasporto dei bruti per mezzo di vie ferrate può esercitare sulla loro salute. Egli annunzia che essendosi trovato più volte nell' occasione di assistere all' arrivo di convogli che portano animali, non potea a meno di rimaner colpito alla vista dello stato particolare in cui questi si presentavano. Quegli animali, ei soggiunge, hanno dovuto soffrire assai, perchè l' aria dei vagoni in cui furono racchiusi durante il tragitto, acquistò una temperatura molto elevata e rimase grandemente alterata dalle emanazioni delle materie escrementizie, della respirazione e perspirazione di varii individui insieme raccolti ed agglomerati. A questi inconvenienti, sempre più gravi quanto più lungo è il

tragitto, debbonsi aggiungere eziandio quelli che risultano dalle scosse dei vagoni, che espongono gli animali a violenti spostamenti, cui succedono talora contusioni, ferite, ed anche fratture più o meno gravi. Ma ciò che secondo l' autore meglio importa di riconoscere si è lo stato nervoso particolare nel quale si trovano gli animali sia per la paura in essi destata dal rumore insolito dei vagoni, delle ruote, della locomotiva, sia per lo spavento recato dagli acuti fischi dei segnali, o per tutte queste cause riunite assieme a cui debbonsi aggiungere il calore soffocante dei carri in cui l' aria non è rinnovata, ed una specie di mal essere prodotto dai movimenti oscillatorii dei vagoni analogo al mal di mare; quello che è certo si è che gli animali al loro arrivo sono tristi, inquieti, spaventati, ed offrono un esteriore ed un' attitudine veramente rimarchevoli e singolari.

Nei primi giorni consecutivi al viaggio essi mangiano poco, hanno una tendenza grandissima allo immagrimento, e malgrado il riposo, e le cure che se ne hanno, spesso non giungono che a gran stento, e dopo molte settimane, a riacquistare il volume e la sanità di cui godevano dapprima.

I buoi e le vacche, le lattifere sovratutto, nelle quali il latte diminuisce notevolmente, soffrono più delle pecore, ciò che potrebbe dipendere dalla facilità che hanno queste ultime di tenersi in equilibrio, e a tale riguardo osserva il dottore Bertherand che molti allevatori, i quali dissero incontestabili questi fatti, protestavano che non avrebbero mai tratto partito di questo mezzo di trasporto, se non allorquando essi dovessero condurre gli animali al macello tosto dopo il loro arrivo. Più tardi però soggiunge che alcuni proprietari di bestiame accertano che questo veicolo non ha mai arrecato nocumento alcuno alla sanità ed al buono stato di nutrizione degli animali, e taluni fra essi negano perfino la possibilità di così fatta influenza. Un' osservazione importante, che egli dice aver fatta, tenderebbe a far credere che le carni degli animali stati di fresco trasportati nei convogli delle strade ferrate sieno men belle, e meno soddisfacenti alla vista, quantunque assicurino i macellai di non aver mai osservato in esse cambiamento alcuno, epperciò nuove osservazioni sarebbero necessarie per dilucidare quest' importante questione. Se la strada ferrata offre vantaggi, ci espone però bene spesso a disappunti od anche a pericoli più o meno gravi, l' osservazione imparziale dei quali merita di esser tenuta in stretto conto. Così: 1. sopprime i vantaggi d' un grado moderato d' esercizio, il quale rende le carni più tenere e saporite; 2. la cattiva disposizione dei vagoni che attualmente sono adoperati non permette agli animali di prendere bevanda od alimento di sorta anche pendente lunghi tragitti e li espone a lesioni fisiche più o meno gravi; 3. infine determina nel loro stato generale di nutrizione, nelle funzioni di secrezione (il latte) dei disordini abbastanza considerevoli perchè ne consegua il dimagrimento, che il passaggio repentino dal regime a cui si sottopongono gli animali destinati all' ingrassamento allo stato di dieta assoluta e di mal essere, che loro è imposto nei vagoni, è forte abbastanza per produrre una profonda modificazione nella quantità e qualità della carne e del latte. Ciò essendo, egli crede che l' autorità superiore dovrebbe esigere dalle Compagnie e Società delle strade ferrate, che i carri destinati al trasporto degli animali fossero disposti in modo da non arrecare loro scosse troppo violenti, avessero uno spazio fissamente proporzionato al loro numero, statura e volume, e contenessero una certa quantità di strame su cui possano coricarsi senz' essere in alcun modo legati agli anelli, che l' aria fosse in essi sufficientemente rinnovata, e fossero provvisti di conche e rastelliere, per cui fosse loro fatta facoltà di soddisfare ai bisogni della fame e della sete. Nulla v' ha di ridicolo, egli soggiunge, in ciò che gli esseri, la di cui carne ed il latte sono destinati all'alimentazione dell' umana famiglia, godano fino agli ultimi istanti della loro vita d' un poco di quella sollecitudine umanitaria, di quelle cure che i consumatori sentono così bene il bisogno di avere per sè stessi pendente i loro viaggi, e gli allevatori ed i compratori hanno già pria d' ora compreso tutto il vantaggio che si ricava dalle cure ad essi prestate. Erano fra questi ben meritevoli di lode i conduttori di bestie bovine della Normandia a Parigi, e di pecore su varii mercati della Germania, i quali usavano fino a questi ultimi tempi di farli viaggiare a piccole giornate nutrendoli con buoni foraggi, nonchè i Bavaresi i quali sogliono trasportare gli animali ingrassati su carri divisi in compartimenti, nei quali ciascheduno di essi ha a sua portata cibo e bevanda. Chiude infine il suo scritto manifestando il desiderio che i due modi di traslocamento degli animali siano messi a confronto e comparativamente studiati, affine di decidere in quali circostanze d' età, di salute, di destinazione e di specie di animali, l' uno sia preferibile all' altro, ed esprimendo la speranza che quest'Accademia non vorrà escludere la possibilità e l' esattezza dei fatti precedentemente riferiti senza averli prima sottoposti ad esame e controllo serii ed imparziali.

La vostra Commissione è ben lieta di pienamente convenire col dottore Bertherand circa l' importanza e la gravità dell' argomento che egli ha preso a trattare ed i non lievi vantaggi che arrecar dovrebbe lo studio comparativo dei varii modi di trasporto degli animali; ma non può egualmente partecipare alle serie apprensioni e gravi timori da esso manifestati relativamente alle triste conseguenze e considerevoli danni che avrebbero a sopportare i proprietarii che si decidono a far trasportare da un luogo all' altro gli animali di loro spettanza col mezzo delle strade ferrate. Non può negarsi che in simili circostanze, sovratutto trattandosi di lunghi tragitti, si trovino gli animali in uno stato di agitazione nervosa particolare; ma nella massima parte dei casi non tardano essi a rimettersi nelle primitive condizioni di salute, specialmente se vengano loro prodigate le dovute cure. Sappiamo pure essersi ammesso da taluni che le strade ferrate diano luogo

perfino a malattie speciali, e tra questi non si può tacere dell'illustre Rey professore alla Scuola Imperiale Veterinaria di Lione, il quale descrive sotto il titolo di *malattia delle vie ferrate* un caso di encefalite e di immobilità svoltisi in un cavallo che con tale veicolo era stato trasportato da Parigi a Lione. Ma oltre all'essere questo un fatto solo, è per soprappiù molto dubbioso, poichè se nel giorno susseguente al suo arrivo si ravvisò il cavallo assai triste, e con stupido sguardo, non è però che due giorni dopo quel viaggio ch'ei fu riconosciuto affetto da pneumonia acuta, e più tardi dalle altre due affezioni morbose, le quali nulla hanno di speciale in questo caso, ed avrebbero potuto benissimo essere generate da altre cagioni.

Anche il dotto Falke nel suo *Handbuch aller inneren und auseren krankeiten unseren nutzharen Hausthiere*, ossia *Manuale di tutte le interne ed esterne malattie degli animali domestici*, stampato nel 1858 ad Erlangen sotto il titolo di *Eisenbahn krankeit*, o *malattia delle strade ferrate*, dopo d'aver riportato il caso pubblicato dal profess. Rey, dice che un generale stato di malessere, rifiuto degli alimenti, malinconia ed una specie di sbalordimento furono notati dai negozianti nei cavalli che avevano compiuti lunghi viaggi sulle strade di ferro, e che per curare tali disordini usano costoro di ricorrere talvolta al salasso, e farli camminare per due ore. Osserviamo a tale riguardo che meglio dei negozianti hanno fatte osservazioni di questo genere molti istrutti veterinari; ma essi concordano in generale nel considerare questi disordini siccome di poco rilievo, e di facile cura, come più sopra si è detto, a meno che il cangiamento di clima od altre potenti cagioni vengano ad esercitare in quelli un'influenza perniciosa molto intensa. Concediamo inoltre essere assai interessante e degno dei più serii riflessi il libro dello illustre Duchesne che tratta delle malattie degli operai, laddove si fa a descrivere con tanta chiarezza e precisione i dolori sordi e continui, accompagnati da un sentimento di debolezza e di torpore che si fanno sentire nella continuità delle ossa e nelle articolazioni dei tarsi e metatarsi degli operai addetti al servizio dei convogli delle vie ferrate, e rendono loro penosissima la stazione e la progressione, i quali disordini sono da esso attribuiti ad un'affezione del midollo spinale determinata dal rimanere in piedi per troppo lungo tempo e dal fremito continuo ed inevitabile prodotto dalle locomotive. Nè molto diversi appaiono a prima vista gli effetti che ei dice aver determinato quel modo di trasporto nella maggior parte dei bovini condotti alla Esposizione universale di Parigi nell'anno 1856; ed infatti nel rapporto dato dal signor Reynal che era incaricato del servizio veterinario, si legge che in una gran parte di quelli che si erano recati per la via ferrata, si osservavano molto sensibili i piedi, le articolazioni dei garretti, ginocchi e nocche, ed in alcuni erano distese assai le guaine sinoviali dei tendini e delle articolazioni; ma oltrechè simili disordini non possono dirsi proprii delle vie ferrate, giacchè comunissimi anzi si osservano negli animali, specialmente se pingui assai, ai quali si fanno percorrere a piedi lunghi tratti di più o men disastroso cammino, dobbiamo aggiungere ancora che non può sussistere il paragone preciso che si vorrebbe instituire tra gli uomini e gli animali, giacchè la ripetizione dei viaggi per parte dei nominati operai debbe avere una grandissima e sproporzionata influenza sulla produzione degli accennati morbi, mentre gli animali che in regola generale non sono sottoposti che a rarissimi viaggi in strade ferrate durante tutta la loro vita, vanno facilmente immuni da quelle malattie speciali che loro attribuisce il signor Duchesne, e tanto più volentieri è da noi professata tale opinione, riflettendo che nessuno fa menzione di disordini osservati nella quasi totalità dei viaggiatori, i quali non sono costretti a troppo frequenti e ripetuti viaggi di tal sorta, e gli annali della scienza veterinaria non hanno finora rammentato che un solo caso dubbio molto ed indeciso di un morbo impropriamente detto speciale e proprio delle vie ferrate.

Quanti altri gravissimi inconvenienti non producono d'altronde i lunghi e faticosi viaggi pedestri, a cui si obbligano sebben più di rado i bovini; viaggi resi penosi dal cattivo stato delle strade, dalle piogge, tempeste, uragani, e che spesso dànno luogo allo sviluppamento di infiammazioni acutissime dei piedi, e sovente ancora delle terribili affezioni carbonchiose! L'economia e la prosperità commerciale relativamente al trasporto degli animali ritraggono dalle strade ferrate vantaggi che le compensano ad usura dei pochi danni che possono derivarne, e per la pubblica moralità del pari che per l'igiene è miglior cosa d'assai che i buoi, per esempio, siano trasportati in convogli delle vie ferrate che non fatti viaggiare lungamente per le ordinarie strade, ove, sebbene stanchi ed estenuati dalla fatica e dalle privazioni, zoppicanti pel grave dolore che risentono ai piedi, colla spina incarnata e gementi, forzati vengono tuttavia a camminare col mezzo dei più barbari trattamenti e delle più brutali percosse.

La stessa cosa diciamo degli altri animali e particolarmente dei vitelli che sono spesso trasportati in ordinarii carri, sui quali essi giacciono colle estremità duramente avvinte da ruvide funi, colla testa penzolante, ad ogni tratto scossi e contusi, affranti e maceri dal disagio e dal dolore, che strappano loro lamentevoli muggiti, in condizioni infine che grave danno arrecano alla loro salute, giacchè dalle ritorte viene impedito il libero corso degli umori, per cui succedono tremiti generali in un colla febbre, e conseguenze più o meno infauste giusta la forza di compressione e la sua durata. E così evidenti sono i danni che simili mezzi di trasporto arrecano alla salute degli animali, che il governo austriaco si credette in obbligo di emanare già fin dal 1843 leggi speciali le quali vietano di trasportare in tal modo i vitelli, i maiali, e gli altri animali. Non ultimo fra gli inconvenienti che si attribuiscono alle strade ferrate sarebbe, secondo il dottore Bertherand, la sopressione dei vantaggi che negli animali destinati al macello risultano da un

grado moderato di esercizio e di dolce fatica, per cui la loro carne si fa più tenera e saporita, e finchè si tratta di breve cammino compiuto coi dovuti riguardi, così appunto accade la cosa; ma in lunghi viaggi, accompagnati sempre da privazioni e sofferenze, potrà benissimo la carne diventare più tenera, ma assai più floscia, meno saporita e meno nutriente, giacchè, se gravemente agiscono, le suddette morbose cagioni possono determinare, direi quasi, una vera colliquazione delle carni.

Ci sia inoltre permesso di osservare che la somma dei danni attribuiti nel caso nostro alle strade ferrate della Francia verrebbe ridotta alle minime proporzioni nel paese nostro in cui le innovazioni proposte dal dottore Bertherand si sono già in massima parte compiute, del che ognuno può facilmente convincersi recandosi a visitare presso le stazioni di questa Capitale i diversi carri destinati al trasporto degli animali. Ed in vero i vagoni destinati ai cavalli non hanno per lo più che tre agiati posti, ed il loro pavimento è formato di regoli tra cui sono spazii intermediarii vuoti, per cui cadono al di fuori le feccie e l' orina, ma non vi si potrebbe introdurre strame od altra materia di facile combustione senza grave pericolo d' incendio apportatore di immensi danni ai convogli e scottature gravissime agli animali, siccome quelle che disgraziatamente osservammo or fa qualche anno su alcuni stalloni pel Governo reduci da Novara minacciata da austriaca invasione. Negli uni si vedono persiane fisse le quali permettono la ventilazione senza portare sugli animali correnti dirette o forti abbastanza da rendersi nocive, negli altri si chiudono le finestre con impannate mobili di cuoio le quali permettono pure l' aerazione e si oppongono alle forti correnti. Le pareti dei compartimenti sono imbottite con borra od altre sostanze atte a scemare d' assai i cattivi effetti dei colpi che ricevono gli animali spinti con qualche violenza contro le medesime. Egli è ben vero che ivi non mancano vagoni scoperti affatto, ma in questi si usa solo di collocare i bovini destinati al macello, i quali non hanno che un breve tragitto da percorrere per giungere alla loro fatale destinazione, e ciò nelle belle giornate, giacchè altrimenti vengono dessi introdotti in altri vagoni egualmente coperti e ben disposti. Nessuna meraviglia adunque se i nostri proprietarii di bestiame ricorrono con tanta confidenza a questo mezzo di trasporto, e di continuo gli affidano un gran numero di animali, che diverrebbe certamente maggiore se riuscir potesse un po' meno dispendioso, senza avere a lamentare più o meno gravi inconvenienti; giacchè, se egli è vero che un qualche sconcerto possa manifestarsi nella loro salute, questo è però quasi sempre passeggiero e di poca entità. Sono anzi così note le cure adoperate dalla Direzione delle nostre strade ferrate onde somministrare ai conduttori di animali i più facili e sicuri mezzi di trasporto dei loro animali, che un umoristico appendicista di politica gazzetta torinese ebbe a dire, scherzando, che i viaggi per le vie di ferro riescir debbano assai meno incomodi e molesti ai bruti, che non ai disgraziati figli d' Eva cui tocca la mala sorte di trovarsi rinchiusi in malconci vagoni di seconda e terza classe.

In forza pertanto delle precedenti considerazioni, pare potersi conchiudere, che se la Commissione discorda assai dalle idee manifestate dall' autore circa la gravità dei danni che toccar possono agli animali trasportati col mezzo delle vie ferrate, concorda poi pienamente con esso nell' ammettere l' alta importanza dell' argomento e l' utilità di ulteriori studii ed osservazioni onde riconoscere con precisione la natura ed il grado di sconcerto o disturbo che provar possono gli animali a seconda della lunghezza di simili viaggi, quali i mezzi migliori di evitarli e combatterli, e specialmente accertare se qualche deterioramento avvenga nelle carni di quelli destinati al macello, osservazione questa del massimo interesse per la pubblica igiene. »

— A pag. 395 del VI vol. di questo Bullettino abbiamo riferito dal giornale ora da noi citato un articolo sulla coltivazione *a monticelli* degli alberi fruttiferi. Il medesimo periodico aggiunge in argomento le seguenti osservazioni del sig. M. Agricola:

« Io che coltivo campi in regione umida, dove alla profondità di due metri troviamo l' acqua, ho letto con piacere l' articolo tradotto dal tedesco dal sig. G. G.

Da moltissimi anni noi usiamo fare le formelle della profondità di metri 0,50 per mettere molta terra al contatto dell' aria, ma poi all' atto del porre la pianta, le formelle si riempiono per circa 0,30 lasciando così che le radici dell' albero rimangano, per quanto è possibile, a sommo. Dico, per quanto è possibile, avuto riguardo che debbonsi evitare i laceramenti che il vomere non può mancare di produrre in tutto il sistema radicellare della pianta, quando questa fosse posta ad una profondità minore; ed anche in questo caso la profondità di 20 centimetri essendo appena appena sufficiente nei buoni terreni, a dare buone arature, si è obbligati, in vicinanza delle piante, ad appoggiare sulle stegole perchè il vomere proceda più superficialmente.

Ma se le piante vengono poste secondo il nuovo sistema, cioè alla superficie del terreno e le radici loro vengano ricoperte con monticelli di terra, egli è chiaro, chiarissimo, che ciò non si può fare altro che in un brolo od in altro luogo destinato a restar sodo, dove si rinunzi ad ogni altro prodotto della terra, se già non fosse qualche poco d' erba di meschino valore per la soverchia sua morbidezza ed abbondanza di vani umori.

Dalle fatte considerazioni parmi si debba dedurre la massima che per quanto possa essere vantaggioso alla pianta, sovrattutto ne' luoghi umidi, d' essere posta al modo indicato dallo scrittore tedesco, tuttavia codesto metodo non può adottarsi là dove le piante si pongono ne' terreni arabili, e poco altresì negli orti; perchè il dover risparmiare le radici degli alberi farebbe perdere non piccola superficie di terreno coltivabile.

Io mi conosco incompetente a portare un giudizio

risoluto su tale materia, epperciò desidero essere illuminato dal parere di uomini autorevoli, ai quali propongo inoltre da sciogliere il seguente quesito:

» Nelle terre soverchiamente umide, astrazion fatta « dal rimedio più certo, il drenaggio, perchè forse an- « cora troppo costoso, o non sempre ed ovunque prati- « cabile, sarà egli da preferirsi il metodo di piantagione « a monticelli, di cui è fatto cenno al fascicolo 22 del « 1861 di questo Giornale; ovvero quello di fognare, « in certo modo, ogni formella riempiendola per molta « profondità di pietre, prima di porvi la pianta a quella « altezza che basti al libero passaggio degli istrumenti « aratorii? »

Nel primo modo può essere che le piante vi stiano più sane e v' abbiano a godere di tutti i vantaggi che l' autore tedesco annunzia; nel secondo però s' avrebbe il vantaggio d' aver le radici delle piante libere dalla soverchia umidità, e poste abbastanza prossime alla superficie da godere il benefizio degli ingrassi, delle smoviture frequenti dell'aratro, e dell'azione per conseguente oltremodo benefica dell' aria e del calore, mentre ad un tempo l' agricoltore può godere il circostante terreno in altre proficue coltivazioni. »

— Da tempo andiamo raccogliendo in questo foglio (nè ommetteremo di farlo insino che il soggetto è di tanto momento) ogni cosa detta o scritta che sull' argomento della malattia delle viti imprometta vantaggio. Un'applicazione dello zolfo (lo zolfo sarà sempre il rimedio per eccellenza contro la crittogama) a liquido, per immersione, venne esperimentata con successo dall' avv. G. Ravizza, di che fa cenno il giornale novarese *L' amor della patria;* egli così ne scrive:

« Propongasi pure l' applicazione dei rimedi alle radici od al tronco dell' albero, mediante incisioni, come modo più efficace; ma non pertanto, sintantochè l' esperienza constatata ed un successo costante abbia parlato irrefragabilmente in favore di questi metodi, l' universale continua ad usare la sulfurazione per insuflazione. Ora lo zolfo suppudrato sui grappoli, ben presto ne viene tolto quasi totalmente dai venti e dalle piogge, diminuendosi così assaissimo l' effetto utile del disinfettante rimedio. A renderlo più valido suggerivano i signori Heuzé e Decaine (*Repertorio d'agricoltura*, febbrajo 1853) di applicarlo direttamente sui grappoli in forma di idrosolfato di calce, ottenuto facendo bollire nell' acqua della calce e zolfo. Per applicare la detta soluzione sui grappoli, osservando io che gli acini restano *imbagnabili* all' acqua, e che la soluzione medicamentosa, scorrendo sopra di essi, non vi aderisce che in minima parte, esperimentai e proposi di aggiungere alla detta soluzione una materia glutinosa (ottima all' uopo ed economica trovai la farina di segale), mediante la quale la soluzione aderisce così facilmente alla superficie dei grappoli da lasciarneli tutti intinti e coperti.

Il modo di operare è per immersione. Fatto bollire cioè un mezzo chilogr. circa di calce estinta ed un ettogr. e mezzo circa di zolfo in circa tre litri d' acqua, per una diecina di minuti, ed allungata di poi la soluzione con tre o quattro volte tanto di acqua, riempiva con esso un vaso di latta della forma e capacità di un litro circa, aggiungendovi tre o quattro cucchiajate di farina di segale, nel qual recipiente facevansi entrare uno per uno i grappoli infetti, che tosto ne restano intinti. Tale processo trovossi in fatto economico assai e spiccio più che a prima vista non sembrasse. Il fatto fu che in pochi giorni sparì ogni traccia dell' oidio.

Tale modo di applicazione è evidentemente praticabile non pel solo idro solfato di calce, ma a qualsiasi altro rimedio vogliasi direttamente applicare ai grappoli.»

COMMISSIONE DEL FRIULI
PER LA
CONFEZIONE DELLA SEMENTE BACHI DA SETA

In relazione alla lettera circolare 28 novembre a. d. la sottoscritta Commissione si fa debito di avvertire gli onorevoli azionisti che la semente Bachi da seta provveduta nella Macedonia è da questo giorno sino al 15 aprile p. v. a loro libera disposizione.

E gl' impiegati della Camera di Commercio hanno, come di consueto, l' incarico della consegna ai singoli soscrittori o loro mandatarii, previa la restituzione della Bolletta di prenotamento, ed il contemporaneo esborso del supplemento del prezzo.

La semente, quale fu levata dalle tele e senza depurazioni, risulta del peso in complesso di Oncie sottili Venete N. 5188 ed importa fra prezzo d' acquisto, retribuzioni di opere e servigi, tasse di posta e telegrafi, ed altre accessorie la somma di austr. L. 39999. 48 per cui divisa la cifra totale del peso nell' importo totale della semente, ciascun' oncia costa austr. L. 7. 71 in valuta d' oro o d' argento al corso di piazza.

La Commissione ha deposto presso la Camera di Commercio il resoconto della propria gestione, e quindi ogni interessato, rivolgendosi ad essa, può farne ispezione in qualunque momento.

Spera la scrivente di non avere demeritata la fiducia dei suoi committenti sia riguardo alla qualità della semente che, per quanto appare, infonde delle lusinghe di buona riuscita, sia riguardo al costo che risultare non poteva più tenue mercè le coscienziose sollecitudini di un'amministrazione ch' ebbe per divisa la compatibile migliore qualità ed il minor prezzo.

Udine, 26 marzo 1862.

LA COMMISSIONE

FRANCESCO ONGARO Presidente

C. Heiman, N. A. Braida, Luigi Locatelli, Giuseppe Giacomelli, Antonio d'Angeli, Giovanni Tami, Alessandro Biancuzzi, O. d'Arcano, Giuseppe Morelli de Rossi, Alessandro della Savia.

Il segretario Monti.

AVVERTENZA

Col presente numero viene distribuito l' Elenco alfabetico dei Soci effettivi dell' Associazione agraria friulana.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —